

**XVIII SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1953**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

indi

del Presidente CORRIAS ALFREDO

**INDICE****Mozione (Continuazione della discussione):**

CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio . . . . .	Pag. 305-320-322
MELIS . . . . .	311
CREPELLANI, Presidente della Giunta . . . . .	314
CASTALDI . . . . .	319-322-323-324
PRESIDENTE . . . . .	319-323
CARDIA . . . . .	319-327
SERRA . . . . .	321
ZUCCA . . . . .	325

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione di mozione.**

PRESIDENTE. Prosegue la discussione sulla mozione Lay-Sanna ed altri concernente il problema del bacino carbonifero del Sulcis. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Il dibattito che si è svolto in questa

Aula ha riguardato un tema che già parecchie volte era stato portato in discussione; e debbo, come primo dovere, riconoscere che questa volta il dibattito ha veramente toccato i punti sostanziali del problema. La Giunta aveva decisamente impostato la sua linea di condotta sul problema fin dal dicembre scorso, ed anche prima, in sede di quella Commissione speciale alla quale il Consiglio aveva dato mandato, appunto, di studiare il problema e gli indirizzi assunti dal Governo regionale in merito. Devo anche rilevare come, in definitiva, tutti gli interventi che si sono avuti in quest'Aula siano apparsi materiati ed anche sostanzialmente potenziati dagli interventi che la Giunta, attraverso l'Assessore all'industria, aveva potuto espletare in seno a quella stessa Commissione. Credo che questa sia, oltre tutto, una buona dimostrazione di ciò che può scaturire da una migliore collaborazione, da un maggiore avvicinamento tra la Giunta e i consiglieri regionali, in seno alle Commissioni che studiano particolari problemi.

Certo dovrei, come il consigliere Zucca, rammaricarmi per il fatto che le due Commissioni — che avevano sospeso i lavori al termine della passata legislatura, riprendendoli in seguito quando questo problema si presentava con i più evidenti caratteri dell'urgenza — non abbiano

ancora completato i loro lavori. Se un tale inconveniente non si fosse verificato, probabilmente il dibattito sarebbe stato più completo; si sarebbe avuta una voce veramente unanime, nel Consiglio. Comunque, noi possiamo ugualmente tirare le somme e valutare le conseguenze del dibattito che si è svolto, posto che, in definitiva, mi pare che esista l'unanimità sulla questione fondamentale.

E mi pare, anzitutto, che si debba riconoscere, concordemente, come questo del Sulcis sia un problema fondamentale per la Sardegna, «un problema, innanzitutto, della Regione Sarda» ha detto l'onorevole Campus; e non possiamo che essere pienamente d'accordo con lui e con tutti coloro che, esprimendo il loro pensiero in questa sede, hanno sottolineato l'importanza di questo problema per la Sardegna nei suoi vari aspetti: nell'aspetto sociale contingente, ed in quello economico e produttivistico.

Però ho l'obbligo di precisare l'atteggiamento della Giunta a questo riguardo. Non si può, infatti, dimenticare che il problema, quale si presenta oggi a noi, ha la sua base in quelle risorse naturali che la Provvidenza ci ha dato con generosità, chiedendo che gli uomini le sfruttino nel modo migliore. Su tali risorse naturali, lo Stato è intervenuto, in omaggio ad una sua politica, a sue necessità, in un certo modo e con certi orientamenti, dai quali soltanto deriva la situazione attuale. E' vero, e lo concediamo, che i problemi di cui discutiamo, così come gravano sulla Sardegna, incidono in campo nazionale, ma sono problemi in definitiva suscitati ed imposti dallo Stato ieri l'altro ed ancora ieri, in omaggio ad un certo indirizzo politico; problemi che sono giunti alla dimensione e al peso attuali appunto e soltanto in dipendenza dell'intervento dello Stato. Questi problemi sussistevano, evidentemente, con carattere nazionale già quando le attuali miniere non erano ancora aperte. Esistevano allora, prima del 1934, miniere aperte — per esempio Bacu Abis — che fornivano modeste produzioni impiegate nel consumo sardo.

L'intervento dello Stato ne ha fatto, a nostro riguardo, un problema di dimensioni enormi. E' dunque evidente che lo Stato, così volendo, ha assunto un impegno. Ed allora il pro-

blema non è soltanto regionale — anche regionale, sì —, ma è problema, soprattutto, di competenza nazionale. Non diciamo semplicemente «problema nazionale»; diciamo che è problema di competenza nazionale, posto che noi dobbiamo sostenere, rivendicando l'osservanza di quell'impegno, che dallo Stato quei problemi devono essere risolti. Nè a me pare che lo Stato abbia mai rifiutato questa impostazione. La nomina del Commissario straordinario per l'A. Ca. I. è un riconoscimento, da parte dello Stato, di queste responsabilità, della responsabilità che ad esso spetta di trovare la soluzione.

Nè, d'altra parte, mi pare che noi potremmo pensare di risolvere quei problemi con i nostri mezzi.

Come devono essere risolti, dallo Stato, i problemi di cui discutiamo e che hanno aspetti veramente preoccupanti? Evidentemente essi devono essere risolti nel loro complesso, e non attraverso soluzioni parziali o contingenti.

Questo la Giunta ha sostenuto in tutti i suoi interventi, e questo ha ripetuto sempre fermamente: devono essere risolti nel loro complesso tutti i problemi tecnici, economici, sociali e, se volete, anche politici. Molti sono gli aspetti; ma si tratta di un problema unico che va risolto nel suo complesso.

Come va risolto? Evidentemente gli aspetti tecnico-economici del problema, sono, come per tutti i problemi tecnici, multiformi. Per la soluzione di un problema tecnico-economico sono possibili mille soluzioni; e tutte devono essere a mio giudizio considerate, in questo riesame generale della situazione.

Vi è poi l'aspetto sociale, l'aspetto che riguarda l'autonomia ed il futuro della Sardegna, di cui ovviamente si deve tener conto per la scelta della soluzione. Noi non vogliamo dire in questo momento quale deve essere questa soluzione; possiamo solo affermare che essa deve essere la soluzione meno costosa, nel suo complesso, per la Sardegna.

Qualunque soluzione si trovi, si deve tuttavia assicurare alla Sardegna — se non per le vie minerarie esclusivamente, in altro modo — anche il soddisfacimento degli interessi fondamentali che, intorno a quei problemi, ruotano.

Anzi, questo è il pensiero della Giunta, espres-

so in tutte le sue dichiarazioni: la soluzione deve esser trovata e attuata senza che essa e i mezzi per attuarla debbano portare pregiudizio a tutti gli altri campi in cui deve, in Sardegna, manifestarsi l'intervento dello Stato.

In un comunicato stampa, noi demmo notizia di questa impostazione di carattere generale, e riconoscemmo che avremmo anche potuto considerare che i mezzi per la soluzione del problema si inquadrassero nel Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto. Ma riaffermammo anche che quei mezzi potevano trovare posto in quel Piano, a patto che dovessero servire non per avviare alla liquidazione, ma per potenziare il complesso carbonifero del Sulcis, rispondendo a quegli impegni che, in definitiva, la politica statale di ieri l'altro e di ieri aveva assunto a favore della Sardegna, in funzione di un interesse nazionale.

Come pervenire alla soluzione del grave problema che ci appassiona? In quest'aula si è lamentato che non esista un piano di soluzioni, e si sono richiamate opinioni e proposte più o meno diffuse e catastrofiche. Noi non abbiamo sentito mai parlare i membri del Governo in termini catastrofici nei riguardi del Sulcis. E, comunque, a parte la risposta che ha dato a questo proposito l'onorevole Campus, debbo rilevare che le opinioni e le proposte richiamate vengono diffuse da parte di chi non conosce il fondo del problema; e questa mancanza di conoscenza è spiegabile, come, seppur in minor misura, è comprensibile la mancanza di volontà di chi non vuole avvicinarsi al problema.

Ma comunque non è qui il punto determinante. E noi dobbiamo riconoscere che il Governo, esso stesso, ha cercato soluzioni attraverso la sua burocrazia, attraverso la Commissione interministeriale che ha recentemente lavorato sulla questione e proposto soluzioni di alternativa. Orbene, la nostra posizione è stata questa: pretendere, insistentemente pretendere che nessuna soluzione, nessuna decisione, di alcuna natura venisse assunta — a parte talune di contorno sulle quali eravamo d'accordo, e delle quali anzi lamentavamo il ritardo — prima che il complesso del problema venisse studiato nella sua interezza, prima che tutte le alternative tecniche, economiche venissero poste

in discussione alla luce dei problemi sociali e politici coinvolti.

Orbene, non possiamo non riconoscere che questa posizione della Giunta, che è poi la posizione del Consiglio regionale, è stata accettata dal Governo. Da questo punto di vista, abbiamo convenuto sull'istituzione della gestione commissariale, perchè il Commissario rappresentava una persona di fiducia del Governo, persona capace; alla quale però noi non intendevamo si dessero pieni poteri nel decidere.

Orbene, per chi conosce il decreto di nomina, così stanno le cose: il Governo ha assegnato al Commissario sei mesi di tempo, perchè studi e proponga le soluzioni sulle quali il Governo deciderà e proporrà al Parlamento. L'azione della Giunta ha coinciso con la volontà del Governo. E, d'altra parte, non poteva che toccare allo Stato la decisione ultima: l'azienda è statale; la decisione finale spetta allo Stato; i mezzi per le soluzioni li deve trovare lo Stato.

Abbiamo ritenuto di non chiedere la partecipazione della Regione alla gestione commissariale, poichè non sentivamo di porre i rapporti Regione-Stato in seno alla gestione commissariale. Noi non potevamo dare un simile mandato ad un uomo che, in quella ricerca di soluzioni, avrebbe potuto vedere anche in modo personale.

Ed allora, è chiaro che la nostra posizione è stata questa: il Commissario ha la responsabilità di trovare le soluzioni — ed in questo senso bisogna insistere —, tutte le soluzioni possibili. Noi staremo vigili, e condurremo avanti anche per conto nostro lo studio di tutte le soluzioni sotto il profilo tecnico ed economico. Perchè è proprio sotto questo profilo che potremmo trovarci in difetto, se non studiassimo anche noi; posto che, evidentemente, ciò che attiene all'aspetto sociale è sufficientemente noto. Il Commissario non assumerà dunque decisioni; dovrà proporre soluzioni; e noi conosceremo e valuteremo quelle soluzioni e daremo il nostro parere anche sulla base delle nostre conoscenze.

La riorganizzazione aziendale per arrivare all'unico ente produttore di carbone, sgravato da tutti i pesi morti e dalle attività accessorie, potrà essere realizzata subito; da tempo noi

stessi abbiamo auspicato questa parte della riorganizzazione aziendale. La sistemazione finanziaria si presenta urgentissima; occorrerà che il Commissario indichi il modo e chieda i mezzi necessari. Questo dobbiamo chiedere in primo luogo alla gestione commissariale; così come dobbiamo pretendere che il Commissario insista subito presso il Governo, perchè nel quadro C.E.C.A. il problema di fondo del bacino del Sulcis abbia una maggiore apertura di quella avuta finora, ed in particolare per una congrua proroga dei due anni di perequazione che ci sono stati assegnati, contro i cinque anni del Belgio.

Questi appaiono i punti di maggior peso ed urgenza, senza la cui soluzione l'azienda non potrà aver respiro alcuno. Per il resto, riconosciamo la possibilità di soluzioni in alternativa, allo studio delle quali noi saremo pronti a dare la nostra collaborazione, come abbiamo già assicurato, come abbiamo, in definitiva promesso ed impostato in qualche particolare settore.

Ma la decisione finale, nel suo complesso, la decisione sulla soluzione definitiva che auspichiamo e vogliamo meno costosa possibile per la Sardegna — e sarà allora la meno costosa anche per lo Stato —, deve essere assunta dal Governo, sentita la Regione Sarda, nei modi richiesti dallo Statuto, in ordine anche alle responsabilità che dipendono dagli impegni assunti originariamente dallo Stato nell'impostare il problema su quelle risorse naturali che, ripeto, la Provvidenza ci ha dato perchè gli uomini le usino nel modo migliore. L'onorevole Campus ci ha richiamati alla necessità che le soluzioni siano studiate dal Consiglio e che la richiesta dei mezzi venga fatta unanimemente sulla base delle soluzioni che lo stesso Consiglio vorrà scegliere.

Su questa linea la Giunta lavora già da tempo. Abbiamo ben capito che non possiamo lasciare ad altri, e solo ad altri, il compito di studiare e proporre le soluzioni possibili, quanto meno perchè ci assale il timore che qualche cosa, in buona fede, possa essere sfuggita o sia rimasta nascosta o scarsamente pesata.

Questa è la posizione che, in definitiva, la Giunta ha assunto; questa è la via che il Con-

siglio ha additato e confermato per l'azione della Giunta. Nei loro documentati interventi, gli onorevoli Campus e Soggiu in particolare, e tutti coloro che hanno partecipato alla discussione, hanno esaurito gli argomenti possibili sul tema in discussione, ed in modo che ad essi non può mancare il nostro consenso.

Ma qualche cosa mi sembra di dover aggiungere ancora, non foss'altro per la mia qualità di Assessore tecnico.

Orbene, vorrei, anzitutto, ribattendo qualche affermazione non esatta — e non lo faccio per spirito polemico, ma perchè mi pare opportuno, affinché l'unanimità sia estesa anche alle cifre e non solo agli indirizzi d'impostazione — precisare alcuni concetti. Voglio ricordare che nel 1949 — a quell'epoca evidentemente si riferiva l'onorevole Cardia quando stralciava da qualche dichiarazione o da qualche scritto quelle parole che attribuisce a me — non si parlava menomamente della produzione di tre milioni di tonnellate annue di carbone, bensì di una produzione possibile di due milioni di tonnellate. Non troverà un mio scritto, onorevole Cardia, in cui non mi sia attenuto alla cifra più prudente; e non potevo assolutamente pensare ad una cifra di tre milioni. In questo senso, mi pronunciai al Congresso minerario italiano tenutosi in Sardegna nel 1948, e così sul numero unico «Gruppo Elettrico Sardo», edito dalla S. E. S. nel 1949, come anche in varie note ufficiali al Ministro dell'industria.

Fu in sede O.E.C.E. che venne suggerito e concordato il programma di produzione di tre milioni di tonnellate annue; ed il Governo italiano accettò quella cifra, che allora aveva capienza in un panorama che soltanto in seguito si è modificato. La produzione predetta comunque non sembrava a me, tecnico, raggiungibile nel bacino del Sulcis, come, del resto, non sembrava possibile anche ad altri tecnici, almeno con il programma impostato sulle tre miniere, di cui, comunque, una era vecchia.

Ed oggi questa valutazione viene confermata, se si deve aver riguardo, come è necessario, all'inscindibilità del binomio produzione e produttività, in contrapposto con la valutazione a suo tempo fatta in sede O.E.C.E., in conseguenza di conclusione affermata, invero un pò trop-

po semplicisticamente, da consulenze di tecnici americani.

Ha detto bene l'onorevole Piero Soggiu — e con lui dovrebbero consentire quanto meno i consiglieri regionali che hanno visitato con me la miniera di Seruci — quando ha rilevato che il grezzo offerto dal giacimento del Sulcis è povero. Durante quella visita, io feci sottolineare che il grezzo proveniente dalle miniere carbonifere del Sulcis — se si vuol ricavare un prodotto commerciale con quelle caratteristiche che ha oggi il carbone Sulcis mercantile — rende una tonnellata di carbone lavato per due tonnellate di grezzo entrato in laveria. Questa è una delle prove a cui ci ha messo la Provvidenza, dandoci quella risorsa carbonifera, ma rendendocene difficile lo sfruttamento. Fatto sta che non c'è altro giacimento estero che abbia una così bassa resa di mercantile. Le miniere della Ruhr rendono in peso il 70, l'80 per cento del grezzo. Nelle miniere della Polonia, nell'Alta Slesia, si estrae il grezzo e lo si divide in pezzatura e minuto: la pezzatura è lavata con ottimo rendimento; il minuto resta spesso tale e quale ed ha già ottime caratteristiche commerciali, con un rendimento che va dal 90 al 95 per cento di mercantile sul grezzo. In Inghilterra, negli U.S.A. eccetera, la resa in peso del mercantile sul grezzo è pure assai elevata. Nel nostro giacimento alle altre difficoltà, alle difficoltà strutturali, oltre quelle inerenti alla qualità del carbone puro, si aggiunge gravosa la bassa resa anzidetta, che è poi tanto minore quanto più si voglia migliorare la qualità del mercantile.

L'onorevole Colia, che è certamente più competente in altri settori minerari che non in quello carbonifero, ha voluto accennare ad un confronto fra miniera di Terras Collu della Società Monteponi e le miniere della Società Carbonifera Sarda. Non so se con le sue parole egli volesse far colpa agli operai delle miniere del Sulcis o a chi altri. Io voglio limitarmi a rilevare che il paragone fra le due gestioni non è, in principio, possibile.

Ma, se si vogliono fare dei confronti, questi si devono fare riguardando e valutando i diversi fattori della gestione, quelli tecnico-economici e quelli di carattere sociale. Da questo

ultimo punto di vista, si potrebbe, ad esempio, rilevare che un operaio costa complessivamente alla Società Mineraria Carbonifera Sarda 500 lire al giorno in più che alla Società Monteponi.

Ma se noi guardiamo agli operai che stanno nelle miniere come unità produttive, noi troveremo che, mentre a Carbonia si produce un carbone che ha un potere calorifico medio di 6300 calorie per chilogrammo, la miniera di Terras Collu dà un carbone a 5000 calorie per chilogrammo. I rendimenti in peso vanno corretti con il diverso valore delle produzioni. Se consideriamo le cifre di oggi, noi troviamo che le produttività sono identiche, forse un po' migliori in valore termico quelle realizzate dalla Carbosarda, con questo, in aggiunta, che il carbone di Terras Collu non può essere venduto su mercati normali.

Tornando alla questione che ci interessava, le cose stanno così: con le produttività che oggi consideriamo tecnicamente possibili, possiamo prevedere prudenzialmente da 800 a 1000 chilogrammi per operaio al giorno. In principio, il carico di operai che c'è oggi sarebbe sufficiente per produrre due milioni di tonnellate, se oggi il rendimento complessivo è di 500 chilogrammi circa per operaio al giorno, a 6400 calorie in media tra pezzatura e minuto.

Evidentemente, quel che più importa per noi è la soluzione del problema sociale nel suo complesso, e degli aspetti che questo problema può rappresentare. E la cifra di due milioni rappresenta una quota di sicurezza perchè con due milioni si risolve il problema; se poi questa produzione troverà collocamento in condizioni migliori di quelle attuali, allora si potrà trovare quella apertura di cui, con anticipazione fantasiosa, parlava l'onorevole Campus.

E dunque io credo che non possiamo polarizzare le nostre affermazioni ed insistere su cifre superate ed in partenza irrealizzabili. Io dico: il problema deve essere risolto nel suo complesso; risolviamolo senza abbarbicarci a dichiarazioni del 1949 o '50 o '51, ma tenendo i piedi sulla terra. E non dico neppure che dovremo a tutti i costi arrivare alla produzione di due milioni di tonnellate.

Noi vorremmo soprattutto vedere il proble-

ma risolto, vorremmo vedere gli impianti ultimati, e non manca molto. La Giunta ha fatto molto per contribuire a questo fine. Dobbiamo riconoscere che le decisioni assunte dalla Giunta e dal Consiglio per l'Ente sardo di elettricità si sono già realizzate e l'indirizzo già assunto contribuirà alla soluzione del problema relativo alla ultimazione della centrale termoelettrica. E credo che a nessuno debba dispiacere che si apporti un contributo alla risoluzione di un problema che dobbiamo considerare ben grave anche per lo Stato.

L'onorevole Cardia riportava poco fa, dal recente discorso dell'onorevole Malvestiti, le parole relative al programma di produzione di 1.700.000 tonnellate e diceva: «Se questo dovesse essere, dovremmo licenziare 4000 operai». Con i rendimenti che consideriamo nella media possibili, i conti non concludono certo nel modo che l'onorevole Cardia ha detto. I licenziandi potranno essere 1000. Comunque, per noi la quota di produzione accettabile è quel tale minimo che risolve il problema nel suo complesso.

Ora, il problema del Sulcis — lo ha detto bene l'onorevole Campus — è un problema economico, è un problema commerciale. Noi non vogliamo dare per scontato il fatto che nelle miniere, nell'azienda, si sia raggiunta la migliore organizzazione; no, non lo diamo per scontato, anzi, voi sapete bene, onorevoli consiglieri (ne abbiamo discusso nell'Intercommissione speciale) che taluni lati hanno bisogno di correzioni immediate. Noi recriminiamo che queste correzioni non siano state fatte prima, ma non possiamo però darne colpa neanche all'amministrazione dell'A.Ca.I., se pensate che esiste ancora una certa società carbonifera, l'Arsa, che l'onorevole Chieffi è riuscito a mettere in liquidazione solo a metà dell'anno scorso, perchè prima non gli era stato concesso per motivi superiori. Nè le condizioni tecniche per una gestione razionalizzata sono tutte acquisite, perchè certi impianti non sono ultimati, e perchè, anche ad impianti ultimati, le miniere, che non possono evidentemente iniziare al passo della produzione massima, devono subire un processo di sviluppo lungo e lento. La miniera di Seruci, per esempio, gradualmente svilupperà la sua produzione. Dico gradualmente, perchè il carico

di produzione non si raggiunge all'improvviso. Ci vorrà un anno, e anche un anno e mezzo.

Dunque, non possiamo dire che siamo a punto su tutto, ma, evidentemente, un quadro ormai chiaro dei tempi e delle possibilità tecniche ed economiche lo abbiamo. Questo quadro, che la pressione e la gravità del caso ci hanno indotti ad esaminare più profondamente, e con un margine di sicurezza alquanto maggiore di quel che usassimo nel passato, ci fa ritenere che i costi attuali scenderanno, come del resto stanno scendendo nelle parti costitutive fondamentali. Noi possiamo pensare, ho detto, che il rendimento di 800-900 chilogrammi per operaio al giorno sarà sicuramente raggiungibile nel bacino del Sulcis.

Ed io aggiungo che, come ritenevo limite massimo i 1200 chilogrammi già proposti come media per il rendimento, così oggi dico che la cifra di 800 è una cifra prudenziale. Quindi noi dovremmo ritenere che, se oggi il costo è di 9000 lire per tonnellata, a miglioramento consolidato potremo contare certamente sull'ordine di 6.000 lire per tonnellata.

Nell'organizzazione aziendale confluisce non solo l'organizzazione amministrativo-tecnica, ma anche l'organizzazione del lavoro, e noi non siamo ancora a punto neppure nell'organizzazione del lavoro. Il lavoro di miniera, lavoro duro e difficile, deve esser affidato a chi è capace di dare prestazioni normali. Se noi vogliamo, nelle condizioni naturali accennate, difficili più che in qualunque altro giacimento europeo, portarci ad un livello di produttività ammissibile economicamente, dobbiamo curare anche questo dato fondamentale della gestione mineraria. Non deve farci velo la fatale necessità che certi operai giunti al limite di età o pervenuti a condizioni fisiche inadeguate, debbano essere allontanati dalle miniere. Se questi saranno ancora unità produttive si potrà trovare un avviamento con altre attività. Dovremmo essere noi i primi a convincerci di questo. Le miniere devono chiedere personale che possa produrre ad alto livello, che abbia tutte le capacità per produrre ad alto livello.

Grande parte delle maestranze del Sulcis è certo in condizione di rispondere a questa esigenza, ed essa ha il diritto di non vedere il pro-

prio lavoro turbato e la propria produttività depressa da chi su quel lavoro vive senza contribuire adeguatamente. E questo è un altro lato che ci dimostra come un passo si può compiere anche su questa via. Quando noi avremo raggiunto le produttività più elevate, saliranno i salari, e risaliranno per questo motivo anche i costi, ma ciò si verificherà anche all'estero.

Quando saremo in questa condizione, il nostro carbone sarà comparabile per il costo unitario di produzione con il carbone estero, naturalmente con riferimento al mercato italiano. Se, infatti, ragioniamo con riferimento al contenuto energetico dei carboni che si scavano in Belgio, in Francia, in Germania e nel Sulcis, una cifra di rendimento, vicina a quella che ho annunciato, può permettere la concorrenza con quei carboni esteri sul mercato italiano, naturalmente per gli impieghi possibili; e tutto sarebbe certo più facile, naturalmente, se il bacino del Sulcis non fosse geograficamente così mal dislocato rispetto ai centri di consumo continentali.

E' vero che anche i carboni esteri devono affrontare i trasporti marittimi; ma sul gioco dei noli internazionali e dei grossi carichi. Per il carbone Sulcis invece giocano i noli interni più rigidi e, soprattutto, il minor contenuto termico che, a parità di peso, determina una maggiore incidenza percentuale dell'onere dei trasporti.

E questo è un aspetto del solito dramma di questa Sardegna, parte dell'Italia, ma isola, che dall'Italia è separata dal mare, ad una distanza che fatalmente diventa tanto maggiore quanto minore è il valore della merce prodotta che la Sardegna vuol mandare nella Penisola; un aspetto di quel più vasto problema sul quale la Giunta insiste e del quale evidentemente si dovrà ben trovare una soluzione, nell'apporto di solidarietà dell'Italia verso la Sardegna. Comunque, allo stato delle cose, e finché questa posizione non muti, molto potrà sicuramente esser fatto anche nel settore dell'onere dei trasporti. Basta pensare che portare il carbone al mare, dalla boccaminiera fin nella stiva del piroscafo, costa oggi in media 880 lire a tonnellata, per un percorso medio di 12 chilometri, per il fatto che c'è di mezzo una ferrovia che

grava sulla Carbosarda, e da cui l'azienda è vincolata.

La miniera di Seruci si è staccata dal servizio di quelle ferrovie e prevede l'analogo servizio al costo unitario di 120 lire. Dunque quell'onere potrà esser in media fortemente ridotto. Rimarrà però sempre il settore degli oneri esterni all'organizzazione aziendale, nel quale si concentra buona parte del costo complessivo dei trasporti, e per questo sarà logico e doveroso insistere, come andiamo facendo, per il contributo dello Stato, in omaggio al noto principio di solidarietà già riconosciuto anche in sede ufficiale.

E se impegni internazionali bloccano le possibilità di interventi del Governo italiano in tal senso, questo blocco non può valere per il settore dei trasporti. Una protezione di questo tipo, che riduca quell'onere, non farebbe, in fondo, altro che dare al nostro carbone una cittadinanza italiana...

MELIS. Una cittadinanza italiana tipo F.I.A.T.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Magari! Ma evidentemente altre forme di provvidenze statali si possono studiare, altre forme che noi abbiamo studiato. Per esempio, questa: posto che vige ancora l'istituto del conguaglio per l'onere termico, amministrato dalla Cassa conguaglio, noi dovremmo chiedere, ed abbiamo chiesto, che questo istituto venga applicato in modo differenziato e più favorevole per l'onere termico del carbone Sulcis e non per quello di altri combustibili, liquidi o gassosi o di carboni esteri.

Questo punto di vista è stato già, in principio, accettato; questo è un punto di vista nel quale le nostre richieste hanno alla fine ottenuto un certo consenso.

Orbene, ci sono molti altri modi di intervenire, e si dovranno trovare e indicare in quelle soluzioni che il Commissario per l'A.Ca.I. dovrà suggerire, nell'intento di pervenire alla definizione del nostro problema nel modo meno gravoso per la Sardegna. Una provvidenza, come quella indicata, può valere solo a differenziare il carbone Sulcis, in modo indiretto, rispetto agli altri carboni esteri similari. Quan-

do qualcuno dice semplicemente, come ha detto l'onorevole Cardia, che il carbone Sulcis copre un decimo dell'importazione di carbone, si fa una confusione che non dobbiamo fare. E' vero, in Italia si ha un consumo annuale di 10 milioni di tonnellate di carbone estero. Ma di tale consumo solo 3 milioni in cifra tonda sono similari al carbone Sulcis e possono esser sostituiti da esso negli impieghi relativi.

E' un settore ancora vasto, che peraltro appare tutto in crisi di fronte alla pressione di altre fonti energetiche, ed in particolare metano e olio combustibile. Nei riguardi di queste ultime si impongono dunque concrete provvidenze a favore del carbone Sulcis.

Le cifre citate dall'onorevole Campus sono esatte. Fortunatamente, lo Stato non ha deciso di dar fondo indiscriminatamente alle risorse di metano, e fa benissimo, e noi non possiamo non darne atto, come abbiamo fatto recentemente in un Congresso tenutosi a Milano, riconoscendo che è prudente una politica di saggia amministrazione di quella risorsa: perchè, se è vero, come noi crediamo, che la riserva sia grande più di quanto oggi non si valuti, si tratterà pur sempre di qualche cosa di limitato, che va amministrata con la dovuta prudenza.

I rapporti del carbone Sulcis con il metano, evidentemente, si compongono naturalmente. Il mercato dell'energia dell'Alta Italia è investito dal metano là dove esso può arrivare in modo rapido ed economico. Potrà domani estendersi la realizzazione di centrali termoelettriche a metano, che mandino l'energia per elettrodotti; ma anche a questo vi è un limite, anzitutto economico.

Decisamente più difficili sono i rapporti carbone Sulcis - olio combustibile. Noi in Italia abbiamo oggi raffinerie per la capacità di 18 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Oggi queste raffinerie, che danno alta resa di olio combustibile, ed appaiono in grave crisi, arrivano ad offrire alle centrali termiche l'olio combustibile fino a 8.500 lire per tonnellata. Per lottare in concorrenza, il carbone Sulcis dovrebbe essere venduto sul posto di impiego a meno di 5.000 lire a tonnellata.

Quindi la situazione, che peraltro si deve considerare contingente, sotto questo punto di vista è grave, e se il carbone Sulcis deve trovare collocamento anche nella Penisola, dovranno intervenire provvidenze utili. Io devo dire che taluno dei provvedimenti chiesti da noi in sede di Comitato Prezzi sembrava avesse avuto un certo esito favorevole, ma poi è stato bloccato.

Evidentemente, questo problema sarà presente al Commissario dell'A.Ca.I. nel suo sforzo per riuscire a tenere il mercato del carbone Sulcis nelle centrali termoelettriche, perchè questa situazione rimane e rimarrà grave finchè non interverranno provvidenze differenziate per l'impiego del carbone Sulcis, quanto meno in confronto dell'olio combustibile. E' certo peraltro che, comunque si proceda, l'impiego del carbone Sulcis nella Penisola si realizzerà sempre in condizioni più difficili che in Sardegna.

L'onorevole Cardia ha detto che il Piano Levi ha avuto il merito di orientare il consumo verso gli impieghi sul luogo di produzione. Qualche altro onorevole ha ribattuto facilmente che col Piano Levi non si sarebbe risolto il problema, così come non lo si può risolvere attraverso la produzione di energia elettrica, nè attraverso la fabbricazione di cementi. Ma il problema rimane impostato, e può esserne tentata la soluzione attraverso altre produzioni chimiche o parachimiche. Chi crede nella possibilità dell'impiego di un milione di tonnellate di carbone per energia termoelettrica in Sardegna, non ha idea che ciò equivale a preventivare la produzione di due miliardi di chilowattore! Potrebbe essere un traguardo di quella fantasia che ha ali ancor più larghe di quella dell'onorevole Campus.

Il professor Levi ha il merito di avere indicato una soluzione che, in quell'anno di grazia 1948, poteva essere considerata una possibilità su base economica, perchè in quel programma si rilevava che il costo del carbone Sulcis incideva basso, e, una volta ammesso un basso costo per la energia termoelettrica, la base economica risultava in certa misura garantita.

Recriminare sulla mancata realizzazione di quel progetto non serve. Noi non possiamo neanche lontanamente pensare di chiedere per

la Sardegna i miliardi che chiedeva quel progetto per la produzione di azotati, soprattutto perchè per quella via non si risolve il problema del Sulcis. Un finanziamento di quella misura sarebbe sproporzionato alla quota di carbone Sulcis che l'impianto relativo impegnerebbe.

Nè si può neanche pensare, come ha fatto taluno in questa sede, all'impianto del magnesio di San Giovanni Suergiu. Oramai il magnesio non è prodotto più in quel modo, e, d'altra parte — non vi svelo un segreto — il magnesio che veniva prodotto a San Giovanni Suergiu veniva dal magnesio esaidrato che si cristallizzava nelle saline di Conti - Vecchi.

Nè può neanche essere considerato risolutivo l'indirizzo assunto a suo tempo con l'impianto di carbonizzazione a bassa temperatura di Sant'Antioco. Il nostro carbone ha il 15 per cento di ceneri ed il 40 per cento di materie volatili. Togliamo parte di queste materie volatili ed il semicoke risultante sarà un combustibile di scarso pregio con oltre il 22 per cento di ceneri; carbone, dunque, che non può essere gradito nei focolari domestici. Noi considereremo ancora la tecnica della semicarbonizzazione a bassa temperatura, ma con altro indirizzo, perchè ci pare che con le nuove tecniche che conosciamo si possa arrivare a qualche cosa. Evidentemente il problema che ci appassiona deve esser risolto in primo luogo assicurando il migliore sfruttamento del carbone negli impieghi attuali, dunque per combustione, negli impianti con consumi massivi e costanti.

Il nostro carbone mercantile contiene dall'8 al 10 per cento di zolfo, che brucia nei forni. Si può recuperare questo zolfo? E' uno studio che stiamo facendo e che si presenta sotto un aspetto allettante. I risultati dello studio li presenteremo in relazioni e prospetti che passeremo ai dirigenti degli impianti delle più importanti centrali termiche, dicendo loro: «Badate, per questa via potrete avere vantaggi dall'impiego del carbone Sulcis!».

Taluno qui, e su articoli della stampa locale, ha voluto richiamare l'attenzione sulla possibilità del carbone Sulcis in siderurgia. Orbene, non è neanche per questa via che si risolve massivamente il problema del carbone Sulcis. Una siderurgia locale risponderrebbe ad aspirazione

sentita ed a possibilità naturali che l'esistenza del minerale di ferro denuncia. Ma il problema relativo non è urgente ed è difficile. Tentare di risolvere, e solo per quote irrisorie, un problema già assai difficile affrontandone un altro parimenti difficile, non sembra, oltre tutto, razionale.

Altra è per noi la via da seguire e sulle tecniche relative in sviluppo avevamo già fermato la nostra attenzione oltre due anni or sono nel programma di studio per il Piano di rinascita. Di contro agli indugi frapposti al lavoro di quel Comitato, abbiamo ritenuto di assumere l'iniziativa delle ricerche in sede regionale, e la Giunta ha gradito le nostre proposte fin dall'anno scorso, stanziando delle somme che ci hanno dato la possibilità di impostare lo studio, che ha già superato la fase iniziale e che oggi ci apprestiamo a completare con un ultimo sforzo. Il processo in istudio trasforma massivamente il carbone Sulcis in prodotti di universale commercio, che potranno interessare, a prezzi internazionali, sia il mercato internazionale che quello nazionale. E' inutile che io mi fermi a dimostrare e discutere le cifre e i dettagli.

Io credo che siamo già in grado, fin da oggi, di preparare una parte di quel libro bianco che ci chiedeva l'onorevole Zucca. E debbo dire che l'idea del libro bianco, davanti alla mole delle iniziative assunte e del lavoro compiuto, è già da tempo a noi presente anche per suggerimento del Presidente Crespellani che già da sei o sette mesi mi stimola in tal senso. Ma è molto più probabile che il nostro libro bianco si riduca alla presentazione dei nostri studi e progetti, piuttosto che ad una analisi storica, pur utile, della nostra attività; sarà così un lavoro veramente produttivo, che prospetterà a tutti i risultati degli studi che abbiamo fatto e che vogliamo siano chiari e patenti al Commissario dell'A.Ca.I. e, più che a lui, al Governo, all'opinione pubblica, ai parlamentari nostri e al Parlamento della Nazione italiana.

Una domanda possiamo porci: l'utilizzazione *in loco* per via chimica può risolvere integralmente il problema del Sulcis? Io non credo che ciò sia possibile, e sono perciò molto meno ottimista dell'onorevole Campus. La produzione annua di due milioni di tonnellate, quota di

produzione che risolve il problema sociale, o anche di un milione e 700.000 tonnellate, sulle quali taluni recriminano, ma che vorrei ci fossero veramente assicurate, non può essere assorbita per la via anzidetta soltanto. Possiamo però pensare ad una integrazione delle diverse possibilità, insieme agli impieghi per combustione, onde consentire quella produzione che assicuri la risoluzione del problema nel suo complesso. Gli impianti di cui andiamo studiando la possibilità di realizzazione, avranno anche essi un carico di personale; e comunque sono tali che generano normalmente altre attività, che si presentano capaci di determinare una impostazione nuova del problema della industrializzazione del bacino del Sulcis.

Comunque, non posso essere ottimista, anzi sono pessimista, da molto tempo a questa parte; ed è per questo che non mi son più permesso di presentare semplicemente dei temi di studio, nè pubblicamente nè alla burocrazia statale; ma prima ho voluto, e la Giunta è stata concorde in questo, che si approfondissero tutti gli elementi possibili di giudizio, onde pervenire alla indicazione di soluzioni concrete che noi poi potessimo sostenere con piena capacità di giudizio e di documentazione. In questo modo, avremo compiuto una prima parte, almeno la parte preliminare, di quelle opere che, giustamente, l'onorevole Campus pretende siano fatte, non dalla Giunta e dal Consiglio regionale, ma dalla Sardegna intera. Noi avremo dato indicazioni, avvalorate da chiarimenti concreti di valore industriale, impostate sui crismi e sugli schemi industriali, oltre che garantite dalle firme di persone ed Enti di indiscutibile competenza in tali materie.

Io non ho altro da aggiungere e non posso che auspicare che sulla soluzione che la Giunta, quando sarà il momento, potrà portare al vostro esame, sia unanime l'opinione del Consiglio, così come unanimi sono state, in definitiva, le dichiarazioni dei diversi componenti del Consiglio nei riguardi della necessità di assicurare il lavoro ai lavoratori di Carbonia, ed alla Sardegna il suo avvenire, la valorizzazione più piena delle possibilità che sono connesse alle risorse che provvidamente la Provvidenza ci ha date, chiedendoci di impiegarle nel modo migliore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Onorevoli colleghi, l'Assessore professor Carta ha approfondito tutti gli aspetti del problema che oggi ci preoccupa. L'ha fatto con la competenza e con la passione che gli derivano dalla sua preparazione specifica sull'argomento e dalla sua qualità di sardo. Non posso, peraltro, esimermi dall'intervenire in questo dibattito giacchè si è detto, ed io confermo, che trattasi di problema politico, per cui è evidente che le responsabilità dell'attività svolta e di quella che dovrà svolgere il Governo regionale, si concentrano in chi ha la rappresentanza di quel Governo.

L'onorevole Cardia ha accennato, nell'illustrazione della sua mozione, a qualche perplessità da parte dei presentatori circa l'opportunità di proporre la mozione stessa, in considerazione dell'impegno già assunto dall'onorevole Consiglio di approfondire i termini del problema, affidandone lo studio ad una Commissione integrata. Ma io dico subito che la discussione di questa mozione, se poteva apparire ridondante, non è stata tuttavia nè inutile nè superflua, anzi è stata opportuna per più ragioni. Prima di tutto, perchè in un problema che ormai va maturando verso la sua soluzione è opportuno che si esaminino i termini nuovi del problema stesso, e poi perchè ci è stato dato modo, ancora una volta, di dimostrare la nostra solidarietà verso le maestranze, verso i lavoratori, la cui vita è legata alla soluzione di Carbonia, verso l'intera popolazione di Carbonia, alla quale io sento doveroso rivolgere, come già è stato fatto dai banchi del Consiglio, una parola di simpatia.

In realtà, non possiamo non riconoscere che, nello stato di incertezza, di tensione, di preoccupazione, talvolta determinate da puri e semplici stati d'animo più che da realtà di fatto, i cittadini di Carbonia hanno dimostrato di sapere dominare la situazione con molta pazienza e, direi, anche con sufficiente serenità. Opportuna, infine, questa nostra discussione, perchè ancora una volta i fatti ed i pareri che usciranno da questo dibattito daranno maggior forza e sostegno all'azione che la Giunta regionale

ha svolto e continuerà a svolgere in ordine a questo problema, che costituisce, innegabilmente, uno dei problemi che maggiormente ci appassionano e ci impegnano. Anche se, come è stato detto, esso non è un problema regionale — nel senso, intendo dire, che non compete alla Regione apprestare i mezzi materiali per la soluzione —, esso incide così profondamente nella nostra struttura economica e sociale che la Regione ha ben diritto di porvi tutto il suo interessamento. E' un diritto ed un dovere. Diritto e dovere, se è vero, come è vero, che la Regione è un istituto che trae, soprattutto, la sua ragione d'essere dalla necessità e dalla convenienza, per la organizzazione intera dello Stato, che organi più vicini a taluni interessi se ne rendano sensibili interpreti e ne propongano il più adeguato soddisfacimento. E così, come si va dal centro al cerchio e poi dal cerchio al centro, questi interessi che impegnano la comunità, che trovano nel consesso regionale la maggior sensibilità, vengono da questo vagliati e quindi riprospettati al centro, perchè sia raggiunta la soluzione che realizzi in forma armonica il soddisfacimento dell'interesse più generale, oltre che di quello particolare.

Non è esatto, onorevole Zucca, che del problema non si sia più parlato dal dicembre dello scorso anno. Più volte, anche nei pochi mesi di vita di questa Assemblea regionale, il problema è tornato in quest'aula, e vi è tornato, direi, nella forma anche più elevata, che ridonda ad onore del Consiglio regionale, soprattutto allorché noi, pur non tenuti, ma sollecitati da una situazione veramente dolorosa, abbiamo aderito a taluni interventi che hanno giovato al superamento di una situazione contingente, e che sono stati la spinta determinante di quegli ulteriori provvedimenti governativi attraverso i quali possiamo dire che una prima fase del problema stesso è ormai, se non definitivamente risolta, quanto meno avviata a sicura e certa soluzione. Intendo dire quelli riguardanti l'insediamento dell'Azienda Carbonifera Sarda nel programma delle aziende sovvenzionate dalla Comunità del carbone e dell'acciaio. A questo riguardo, è noto come l'Alta Comunità abbia accettato di riconoscere come versati per conto dello Stato i 600 milioni anticipati dalla Regio-

ne, e abbia sostenuto, sempre per conto dello Stato, le anticipazioni anteriori fatte alla Carbonifera Sarda dagli istituti bancari; ciò ha consentito, ancor prima che la corrispondente legge che impegna lo Stato per la sua quota giunga alla approvazione, lo sblocco della cifra corrispondente a un miliardo e 50 milioni. Tale sblocco è quello che ha consentito una tregua in questi mesi nella situazione dei pagamenti delle maestranze operaie. La legge, continuamente sollecitata dagli organi regionali, è finalmente giunta in Parlamento. Ha avuto una battuta di arresto, perchè, pur approvata dal Consiglio dei Ministri, il Capo dello Stato ha richiesto la dimostrazione della relativa copertura; la copertura è stata trovata, quindi la legge è stata trasmessa al Senato, e poi verrà trasmessa dal Senato ai Presidenti dei due consessi. Io ho rivolto, e rivolgerò ancora, viva preghiera perchè la legge sia discussa e votata con procedura d'urgenza, in sede di Commissione, e possa al più presto entrare in vigore.

Quale è stato l'atteggiamento che la Giunta regionale ha tenuto in ordine al problema di Carbonia, soprattutto per ciò che riguarda la soluzione di fondo del problema? Il nostro atteggiamento è stato questo: primo, necessità improrogabile che il problema di Carbonia non venga ulteriormente tenuto in sospeso, ma ne venga affrontata definitivamente e radicalmente la soluzione. Secondo, non accettazione di soluzioni parziali o di soluzioni unilaterali, ma necessità di approfondimento, di studio del problema fino alle sue ultime conseguenze. Ed è per questo che noi abbiamo resistito alle conclusioni che venivano proposte da uno studio provocato dal Ministro dell'industria, appunto perchè abbiamo sostenuto e sosteniamo che quello studio non ha esaurito tutti gli aspetti del problema, nemmeno sotto il profilo tecnico-industriale. E non ho qui bisogno di dire le ragioni di questo atteggiamento, perchè ve le ha illustrate in modo chiaro e approfondito il professor Carta. Esse giustificano in pieno la richiesta che il problema venga studiato in tutti i suoi aspetti e in tutte le possibilità, non soffermandosi puramente e semplicemente sulla considerazione dell'impiego e della utilizzazione del carbone come combustibile, ma studian-

do tutte le altre possibili applicazioni e utilizzazioni, giacchè, nella fase degli studi industriali che si sono sviluppati in altri Paesi, non è possibile che il problema non presenti altre soluzioni se non quando si siano sperimentati negativamente sul carbone Sulcis quei processi che in ordine ad altri carboni hanno dato risultati soddisfacenti.

Crediamo che anche questa azione abbia portato i suoi frutti, perchè, pur ammettendo che le dichiarazioni fatte dal Ministro Malvestiti alle Camere, diano motivo a qualche preoccupazione, devo ritenere che la nomina del Commissario governativo debba interpretarsi come intendimento del Governo centrale di affidare a persona tecnicamente responsabile la soluzione definitiva. Il che implica che il Governo ha accettato il nostro punto di vista, che è quello di approfondire lo studio del problema non limitatamente ad un solo aspetto, ma esaminandone tutti gli aspetti. Questo ci porta a non potere dire da oggi, *a priori*, quale aspetto definitivo potrà avere l'azienda, nè a fare, senza sufficienti elementi di base, fissazioni di traguardi maggiori o minori. Vi ha detto il professor Carta che questo dipenderà proprio dai risultati che potranno venire da questi studi, perchè, fino a quando la soluzione non verrà imposta nei suoi termini definitivi, nessuna modifica nella compagine attuale di Carbonia dovrà essere attuata. In questi termini, il problema è certamente un problema politico, perchè problema politico non è soltanto quello che attiene al gioco delle forze operanti nella vita pubblica, ma problema politico è anche quello, e soprattutto quello, che attiene agli indirizzi sulla utilizzazione delle ricchezze e dei beni del Paese, che attiene alle necessità di non aggravare o creare problemi di natura sociale.

Ma è anche vero che ad un certo punto il problema politico ha bisogno di affondare le sue radici nelle impostazioni tecniche, senza lasciarsene sopraffare, perchè sarebbe erronea una soluzione che avesse per unico scopo quello di risolvere aspetti sociali, così come sarebbe inumana quella soluzione la quale si attendesse a criteri rigidamente industriali ed economici e non tenesse conto degli altri aspetti. Ecco perchè un'altra delle sollecitazioni spiegate presso

il Governo è stata diretta a tutelare questa simultaneità di aspetti.

In realtà, una delle ragioni per cui questo problema si è trascinato troppo a lungo io penso che sia dovuta al fatto che è sempre mancato un uomo politico specificamente responsabile del problema. In realtà, abbiamo sempre avuto da fare un po' col Ministro dell'industria, ma l'Industria ci diceva che il problema era di competenza anche del Tesoro, ed allora siamo andati al Tesoro, il quale, a sua volta, ci diceva che era un problema delle Finanze, perchè il bacino del Sulcis è un bene demaniale. Siamo andati anche al Ministero degli interni, il quale diceva: «Il problema sociale mi preoccupa». Come si vede, c'è tutta una serie di aspetti che devono essere discussi e trattati da un unico ente, che riesca a penetrarli e a coordinarli. Ed è perciò che io ho rivolto la preghiera e l'invito al Presidente del Consiglio dei Ministri perchè accentri nelle sue mani questo problema, non solo per la sua qualità di Presidente del Consiglio, di coordinatore quindi delle attività degli altri Ministeri, ma anche per la sua qualità di Ministro del bilancio. Confido che questa mia richiesta venga accolta ed insisterò perchè il più rapidamente possibile io possa avere, su questo punto, rassicuranti affidamenti.

Avendo noi, come ho detto, il diritto ed il dovere di intervenire nella soluzione del problema, non possiamo intervenire soltanto con una generica affermazione, e cioè che Carbonia non deve essere diminuita della sua attuale consistenza, ma che anzi deve essere potenziata. Abbiamo tutto l'interesse a presentare, a chi ha la responsabilità di decidere in forma definitiva, soluzioni che siano sorrette da elementi tecnici di indiscutibile autorità e valore. Questo ci ha indotti ad iniziare non soltanto quegli accertamenti che il professor Carta sta conducendo personalmente, ma anche ad affidare a tecnici esteri, su un programma ben delineato, studi di controllo e di riprova, per modo che al Commissario, che proprio in questi giorni ha assunto i suoi poteri e col quale ho avuto in questi giorni i primi contatti, noi potremo presentare una impostazione concreta del problema di fondo, sulla quale egli non potrà rifiutarsi di portare la sua attenzione come non

potrà rifiutarsi di portarvi la sua attenzione il Governo, che, infine, deve assumere le sue definitive responsabilità.

Questa è la situazione attuale. I tempi maturano e bisogna che noi ci troviamo preparati a sostenere, direi, l'urto definitivo. Urto che io mi auguro non debba essere uno scontro, ma debba essere una compenetrazione di intendimenti e di soluzioni che risolveranno, nel suo complesso e nella sua interezza, il problema.

Ciò posto, io devo dire che, pur apprezzando il valore ed il significato politico di quella riunione che viene auspicata nell'ultima parte della mozione, non ho molta fiducia sulla pratica utilità di essa. La ragione per la quale si è voluta giustificare la riunione, è stata questa: il Governo deve assumere degli impegni definitivi. Non ritengo che un consesso di quel genere possa dare motivo ed occasione ad impegni di natura governativa. Il Governo non può assumere impegni, con le sanzioni che naturalmente si accompagnano alle eventuali trasgressioni, se non di fronte agli organi costituiti e verso i quali esso direttamente è tenuto a rispondere. Io penso che sia molto più utile e molto più produttiva se noi seguiremo questa — chiamiamola così — tattica: la Commissione, che è espressione del Consiglio regionale, porti a compimento i suoi lavori. Immediatamente, i risultati che ci proporrà la Commissione saranno tradotti in voto solenne e definitivo del Consiglio regionale; ed allora noi ci troveremo nella situazione d'un organo politico responsabile, che avrà, su questo problema, fissato definitivamente la sua linea di condotta, i suoi programmi, le sue proposte. Non appena saremo pervenuti a questo risultato, io mi propongo — e l'ho detto non più di una settimana fa all'onorevole Lussu, che venne a parlarmi e mi chiese se era opportuno presentare, in coincidenza con la mozione che si doveva discutere al Consiglio regionale, una sua interpellanza o una sua interrogazione al Senato — di convocare qua, a Cagliari, tutti i parlamentari sardi, di qualunque partito e di qualunque tendenza, in modo da discutere con essi la soluzione proposta dal Consiglio regionale, e là dove si fosse trovata coincidenza di consensi, affidare a loro l'ulteriore sviluppo in Parlamen-

to, ulteriore sviluppo che non deve essere, quasi, uno scaricabarile dalla Regione al Parlamento, ma deve essere un'azione che si affianchi a quella che la Giunta regionale continuerà a svolgere, con l'autorità che le deriva da un voto del Consiglio, per la parte che la riguarda.

Io penso che, non appena il Commissario sarà in grado di riferire i risultati del suo studio — e devo anche dichiarare che, onestamente, il Commissario mi ha dato assicurazione che egli terrà in particolare considerazione le proposte, le osservazioni e i consigli che potranno venirgli dal Consiglio regionale —, noi dovremo provocare, nella forma che gli stessi parlamentari troveranno più opportuna, un impegno definitivo del Governo di fronte al problema.

Intanto, in anticipazione di quella che sarà la decisione definitiva del Consiglio, sulla base dei risultati e delle comunicazioni che verranno fatte dalla Commissione all'uopo incaricata, io sottolineo con vero compiacimento e con vera soddisfazione l'unanimità che si è manifestata in questa Assemblea intorno ad un problema che trascende interessi o motivi ideologici dei partiti, per cui credo che, veramente, possa annoverarsi ad orgoglio dell'Assemblea la constatazione che, là dove interessi profondi del popolo sardo sono in gioco, questa Assemblea veramente sa assurgere ad un livello di superiorità e sa tutelarli con chiarezza di visione, con fermezza di intenti e con dignitosa energia.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

**BERNARD, Segretario:**

« Ordine del giorno Castaldi - Campus - Covicovich - Serra - Spano, sottoscritto anche dai consiglieri Cadeddu - Canalis - Diaz - Stara - Pasolini - Carloni - Fancello - Sassu - Amicarella.

Il Consiglio regionale della Sardegna, presa in esame la gravissima situazione di disagio determinata dal ritardo nel pagamento degli stipendi e dei salari ai dipendenti dell'Azienda Carbonifera, nonchè dalla crisi interna ed internazionale del carbone, anche in conse-

guenza della scoperta e del potenziamento in Italia di altre fonti di energia, come il metano, aggravata da eccessive importazioni di altri carboni sia polacchi che di altre provenienze estere, aventi caratteristiche analoghe al carbone Sulcis; ritenuto che di tale problema è stata investita dal Consiglio regionale una speciale Commissione formata dalle Commissioni permanenti V e VI, i cui lavori, già prossimi alla conclusione, dovranno dare al Consiglio regionale gli elementi per una discussione più approfondita, e per una definitiva presa di posizione su tutto il vasto problema di Carbonia; constatato che ad opera del Governo, con notevole concorso della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, sono in corso di avanzato sviluppo le opere di ammodernamento e di potenziamento della produzione carbonifera, mentre in sede nazionale è stato nominato un Commissario con il mandato di studiare e proporre una razionale e radicale soluzione del problema di Carbonia; constatato, altresì, che in campo nazionale e soprattutto regionale sono in corso degli studi ed esperimenti tecnico-industriali circa nuove utilizzazioni anche chimiche del carbone Sulcis, le quali legittimano le più serie speranze di nuove forme di utilizzazione; constatato, infine, che, in attesa della conclusione di tali studi, è necessario evitare smobilitazioni o licenziamenti che potrebbero pregiudicare l'attuazione definitiva del piano tecnico di risanamento; impegna la Giunta regionale: 1) a proseguire con la massima energia l'azione diretta ad ottenere dal Governo e dal Parlamento il puntuale pagamento dei salari e stipendi alle maestranze di Carbonia, mediante la rapida attuazione degli strumenti legislativi necessari sia in campo interno, che per ottenere le integrazioni della C.E.C.A.; 2) a insistere perchè non venga preso alcun provvedimento capace di provocare una riduzione degli effettivi dell'Azienda senza che sia garantita una loro immediata sistemazione in altri settori dell'economia isolana; 3) a promuovere la convocazione a Cagliari di una riunione straordinaria dei consiglieri regionali e dei parlamentari sardi, onde coordinare e potenziare l'azione politica, tenendo il massimo

conto dei desideri delle classi lavoratrici e delle amministrazioni locali delle zone minerarie».

« Ordine del giorno Cardia - Sanna.

Il Consiglio regionale della Sardegna considerato che nel bacino carbonifero del Sulcis permangono condizioni di gravissimo disagio determinate: a) dall'irregolare pagamento dei salari e degli stipendi alle maestranze; b) dall'annuncio che gli organi governativi competenti intendono rivedere gli obiettivi produttivi a suo tempo indicati in tre milioni di tonnellate annue, fissando un traguardo produttivo annuo intorno a 1.600.000 tonnellate, con conseguente «ridimensionamento» dell'azienda e licenziamento di una parte delle maestranze attualmente occupate; constatato che gli impegni assunti dal Governo, su deliberazione del Parlamento, e gli studi tecnici finora approntati o in corso di preparazione concordano sull'effettiva possibilità di risanare l'industria carbonifera del Sulcis attraverso il rapido completamento degli originari programmi di riorganizzazione del processo produttivo e la razionale utilizzazione del Sulcis nel campo dei combustibili e delle fonti di energia; tenuto conto che l'integrale attuazione di tali programmi è condizione indispensabile per lo sviluppo dell'economia nazionale e per l'effettiva industrializzazione della Sardegna; esaminate le dichiarazioni fatte dal Ministro dell'industria e del commercio, onorevole Malvestiti, nella seduta del Senato del 14 ottobre u.s., e tenuto conto che sul merito di tali dichiarazioni nè il Parlamento nè il Consiglio regionale nè la Regione Sarda hanno avuto modo di esprimere il loro parere e la loro volontà; mentre invia il suo saluto ed esprime la sua solidarietà ai lavoratori ed alle popolazioni del Sulcis, che nel recente convegno di Carbonia hanno espresso la loro decisione di continuare la lotta per la vita e lo sviluppo permanente del bacino carbonifero; impegna la Giunta regionale ad intervenire d'urgenza presso il Governo per respingere, secondo i voti ripetutamente ed unanimemente espressi dal Consiglio, qualunque misura di «ridimensionamento» dell'azienda, che modifichi precedenti programmi produttivi stabiliti dal Governo e dal Parlamento e per

ottenere che siano sollecitamente elaborati, discussi ed approvati dalle Camere i provvedimenti necessari per la regolarizzazione del pagamento dei salari e degli stipendi e per il riassetto definitivo del bacino del Sulcis; a chiedere al Governo che sul problema del Sulcis, attraverso una riunione qualificata, da convocarsi in sede governativa, siano sentite le rappresentanze parlamentari e consiliari sarde, integrate da una delegazione dei lavoratori e del Comune di Carbonia ».

**PRESIDENTE.** Prima di aprire la discussione sugli ordini del giorno, do la parola all'onorevole Cardia per la sua replica.

**CASTALDI.** Domando di parlare per mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASTALDI.** Il Presidente della Giunta ha proposto, sostanzialmente, di rinviare alla Commissione l'esame del problema. Mi pare che anche l'onorevole Cardia avesse accennato a qualche cosa del genere. Io direi di sospendere pochi minuti, per esaminare se devono essere svolti gli ordini del giorno già presentati o se è possibile concordarne un altro.

**PRESIDENTE.** Ciò che lei dice potrà venire in rilievo in seguito, una volta esaurita la procedura normale. Ora dobbiamo chiudere la discussione generale con un ordine del giorno, ma per arrivare a ciò è necessario che io dia prima la parola ad uno dei presentatori della mozione. L'onorevole Cardia ha facoltà di parlare.

**CARDIA.** Il Presidente della Giunta, nel suo intervento, ed anche l'Assessore Carta hanno parlato di unanimità raggiunta dal nostro Consiglio nel corso di questa discussione. Io mi permetto di precisare che, a mio vedere, si tratta di una unanimità non ancora completa, di una unanimità forse in via di formazione, ma non ancora raggiunta. Ora, non v'ha dubbio che io personalmente, e credo anche i componenti del Gruppo comunista e del Gruppo socialista che

hanno firmato la mozione, siamo d'accordo con le dichiarazioni fatte poc'anzi dall'onorevole Crespellani, e siamo anche d'accordo, pressochè totalmente, eccetto cioè alcune sfumature sul modo di affrontare certi parziali aspetti del problema, anche con le dichiarazioni precedentemente fatte dall'Assessore professor Carta. Infatti, sulla necessità che il problema di Carbonia non venga tenuto ulteriormente in sospeso (è la prima esigenza sottolineata dall'onorevole Crespellani), noi siamo assolutamente d'accordo. Anzi, questo è il fondamentale motivo che ci ha indotti a presentare la mozione. Sulla seconda esigenza, cioè che sia necessario respingere ogni soluzione parziale o unilaterale del problema del Sulcis, noi siamo anche d'accordo. Sulla terza esigenza, espressa dal Presidente della Giunta, che nessuna modifica della compagine attuale di Carbonia deve essere attuata o apportata prima che sia preparato ed approvato il programma definitivo di riassetto del bacino carbonifero, su questa terza esigenza noi siamo totalmente d'accordo. E siamo anche d'accordo su una serie di considerazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ha fatto. Cioè, sulla considerazione che si tratta di un problema politico; e che il rapporto che vi è in esso tra l'interesse nazionale e l'interesse sardo è appunto quello rappresentato dalla metafora usata dal Presidente della Giunta, per cui, cioè, si va dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, per il motivo che i due interessi sono fusi e uniti insieme. Se un giorno, invero, dovesse avvenire che interessi vitali dell'Isola entrassero in contrasto, non cogli interessi dell'uno o dell'altro gruppo che compongono la Nazione, il che è possibile ed avviene, ma cogli interessi della Nazione stessa, quello sarebbe un momento grave. Ma io credo che questo momento non verrà mai.

Sulla considerazione che una buona politica della Regione Sarda di difesa e di resistenza su certe posizioni riguardanti la giusta soluzione del problema del Sulcis debba andare unita ad una giusta conoscenza degli indirizzi tecnici migliori, anche qui siamo d'accordo. E sulla considerazione che ci dobbiamo preparare a sostenere l'urto definitivo, anche su questo siamo d'accordo; siamo d'accordo perfino sul so-

stantivo usato dal Presidente della Giunta.

Queste mie affermazioni possono apparire singolari, affermazioni, cioè, secondo cui noi ci troveremo così ampiamente d'accordo con dichiarazioni fatte in forma ufficiale dalla Giunta. Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, io ho già detto che siamo largamente d'accordo, che siamo d'accordo anche con la impostazione che egli ha dato al problema, con le prospettive che ne ha trattato e con le indicazioni pratiche che ne sono emerse e che, a quanto ci è stato riferito, fanno già parte di un programma di lavoro dell'Assessore all'industria e della Regione Sarda.

Vorrei, alle dichiarazioni fatte dall'Assessore Carta, replicare brevissimamente relativamente ad alcuni punti. Nell'illustrare la mozione, io ho citato testualmente, senza mutare nulla, affermazioni fatte dall'Assessore Carta nel '48-'49. Quelle dichiarazioni del professor Carta si riferivano alle unità lavorative necessarie, nel nuovo ciclo di produzione ad impianti rinnovati, in relazione al previsto livello di produzione. Il professor Carta parlava di due milioni o di due milioni e mezzo di tonnellate di carbone. Entrambi i livelli, secondo l'Assessore Carta, manterrebbero in piedi l'attuale compagine di Carbonia. Su questo punto, noi non siamo del tutto d'accordo con l'Assessore: noi paventiamo che, se si discende, (con le rese medie che si rendono possibili ad inizio del ciclo rinnovato, ad impianti rinnovati), molto al di sotto del previsto livello produttivo, risulterà poi necessario un ridimensionamento dell'entità numerica delle maestranze. Credo che l'Assessore Carta non possa darmi del tutto torto su questo punto; cifre e dati portano a questa conclusione.

Perchè faccio queste considerazioni? Per affermare che il problema del traguardo produttivo non è soltanto un problema di prospettiva. La verità è che quando si mantiene fermo, al di sotto di certe proporzioni, un determinato livello produttivo, e quando contemporaneamente il vecchio ciclo di produzione viene a dar luogo ad un nuovo ciclo di produzione, in cui sono stati immessi impianti e macchine nuove, questo fatto comporta necessariamente l'allontanamento di una parte delle maestranze. Non solo, ma porta, fatto ancora più importante,

all'utilizzo parziale delle capacità produttive degli impianti stessi, cioè a quelle conseguenze che sono ben note.

Ci sono altre sfumature sulle quali si può impostare una discussione. L'Assessore Carta ha giustamente messo in luce il problema dei trasporti. Io vorrei aggiungere una cosa: qui si riflette nuovamente questa drammatica incapacità di risolvere il problema, di cui dà chiari segni il Governo italiano. Mi consenta, Assessore Carta, di precisare questo: che non vi è solo lo sfasamento esistente oggi tra i prezzi dei trasporti tra la Sardegna e il Continente e i prezzi dei trasporti tra le miniere dell'Europa occidentale e il mercato italiano del combustibile. Chi conosce come è congegnato il Piano Schuman, sa che questo sfasamento del costo dei trasporti è destinato ad aumentare. Infatti, una volta fissato dalla Comunità carbosiderurgica il prezzo del carbone, è noto che un'azienda che fa parte della Comunità può diminuire i propri prezzi del carbone fino a far comprendere entro il prezzo stabilito dalla Comunità anche la tariffa dei trasporti.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Io sono partito da eguagliamento dei costi.

CARDIA. Io faccio la questione dei trasporti soltanto per arrivare alla identica conclusione alla quale è arrivato lei, che cioè non si può continuare a ripetere per anni che la situazione è quella che è, quando altrove si mutano indirizzi e si realizzano puntualmente i programmi che si stabiliscono sulla base dei nuovi indirizzi. E' chiaro che in queste condizioni noi ci troviamo sempre più indietro e in condizioni peggiori. E' esattamente quanto è avvenuto per Carbonia in questi anni.

Ma se noi siamo d'accordo con le dichiarazioni che la Giunta ha fatto, non siamo invece d'accordo, anzi siamo in disaccordo profondo con la maggior parte delle dichiarazioni fatte in quest'aula dal rappresentante del Gruppo democristiano, dal Capogruppo democratico cristiano. Siamo in disaccordo con queste dichiarazioni, così come siamo in disaccordo profondo con le dichiarazioni del Ministro Malvestiti. Siamo in disaccordo profondo con il testo let-

terale e con lo spirito che circola nelle dichiarazioni di Malvestiti, così come siamo in disaccordo con le dichiarazioni dell'onorevole Campus, con il testo delle sue dichiarazioni e con lo spirito che le ha ispirate. E l'accostamento che io ho fatto tra le dichiarazioni sue e quelle del Ministro Malvestiti, porta a concludere che sostanza e spirito delle dichiarazioni di Malvestiti sono risuonati in quest'aula per opera del principale rappresentante della Democrazia Cristiana. Ora, io credo che, se vogliamo giungere effettivamente ad una unanimità ed a un accordo, voi, onorevoli consiglieri della Democrazia Cristiana, dovete riflettere su queste dichiarazioni, che sono anche alla base dell'ordine del giorno che avete presentato e con il quale intendete concludere questa seduta. Orbene, se tra le dichiarazioni del Presidente Crespellani e la nostra posizione v'è la possibilità di arrivare ad una conclusione comune, tra le nostre posizioni e le posizioni che l'onorevole Campus ha espresse in quest'aula non v'è possibilità di accordo. Oppure si giungerebbe ad un incontro solo formale, indegno, oltre tutto, del livello di questa Assemblea. Cioè, se noi partiamo da quello che è il testo dell'ordine del giorno che è stato proposto dal Gruppo democristiano, e che è stato poi illustrato dall'avvocato Campus nel suo discorso, noi troviamo...

SERRA. Non è stato illustrato.

CARDIA. I colleghi mi diano atto che non voglio fare una sterile polemica. Osservavo che il discorso dell'onorevole Campus praticamente è stato una illustrazione di tutti i punti di vista contenuti nell'ordine del giorno. Ora, io aggiungo questa osservazione: se confrontiamo le posizioni che sono risultate dalle parole dell'onorevole Crespellani con le posizioni che avete nel marzo scorso, noi ci accorgiamo che le vostre posizioni sono cambiate. Vi è un cedimento. Se io ritorno a quell'ordine del giorno che fu presentato il 17 marzo in questo Consiglio dal Gruppo democristiano, io trovo, invece, con le nostre posizioni una via di intesa, che ci permetterebbe di concludere in forma unitaria questa discussione. Infatti, in quell'ordine del giorno si facevano delle affermazioni di questo ti-

po: « Ritenuto che, come già fu riconosciuto dal Parlamento e dal Governo, il problema di Carbonia è un problema nazionale di essenziale importanza, in quanto il carbone Sulcis rappresenta l'unica grande riserva di combustibile solido di cui oggi l'Italia possa disporre, riserva che già nei trascorsi periodi di emergenza è stata la salvezza dell'industria italiana ed è la sola su cui si possa contare con sicurezza in qualsiasi evenienza ». Altra affermazione: « Che il carbone Sulcis è un ottimo carbone da vapore non inferiore ai similari polacchi, tedeschi e di altra provenienza, che potrebbe trovare integrale collocamento all'interno della Nazione, tanto oggi quanto, e più, in un prossimo avvenire, dato l'andamento costantemente crescente della curva dei consumi in Italia o in tutto il mondo ». Ancora un'altra affermazione: « Che solo spingendo al massimo la produzione e garantendo l'integrale collocamento del prodotto è possibile produrre il carbone ad un prezzo economico e risanare radicalmente l'azienda, come pure avere gli impianti e le maestranze pronte per qualsiasi difficoltà che rallenti l'afflusso dei combustibili esteri ». Queste sono affermazioni che ci trovano d'accordo. Possono, in qualche parte, essere modificate, ma nella sostanza ci trovano d'accordo. Quando in quell'ordine del giorno voi chiedete « il massimo sviluppo e l'incremento di ogni industria che possa aumentare il consumo *in loco* e altrove del carbone Sulcis », quando chiedete « un ritmo di lavoro corrispondente alla massima producibilità e il collocamento integrale del prodotto in Italia o fuori », dico che un accordo è possibile.

Ma quando, colleghi democristiani, a distanza di quattro o cinque mesi, voi vi mettete su un'altra posizione e presentate una serie di argomenti di questo tipo: « Che la gravità della situazione di disagio è determinata dalla crisi interna ed internazionale del carbone » — questo è il primo argomento — « che, inoltre, questa crisi è ancora aggravata in conseguenza della scoperta e del potenziamento di altre fonti di energia, come il metano », quando, in questo ordine del giorno, tendete a minimizzare la responsabilità del Governo circa la soluzione del problema di Carbonia, quando tendete ad addossa-

re alla Regione la responsabilità totale della soluzione da dare al problema di Carbonia, quando cioè presentate il problema di Carbonia come se si trattasse del problema dei cestini di Castelsardo o della industrializzazione delle palme nane — cose, del resto, degne del massimo rispetto —, quando ci dite, nel vostro ordine del giorno, che è necessario, sì, evitare la smobilitazione o i licenziamenti, ma che tutto dipende dalle conclusioni di determinati studi...

**CASTALDI.** Ma dove è scritto!? Io non riesco a seguirla.

**CARDIA.** Le parole hanno un senso, specialmente nel loro sviluppo. E', forse, per questa attenzione che pongo alle parole, che ho trovato interessante il discorso del Ministro Malvestiti. Quando voi — ho qui gli appunti del discorso dell'onorevole Campus — affermate che si tratta di problemi sociali, non in quel senso ampio in cui si dovrebbe intendere una tal formula, ma in senso limitato, nel senso per cui « sociale » significa problema di carità e di assistenza, e dite che la cosa non vi preoccuperebbe purchè vi fosse offerto il modo di reimpiegare quella massa operaia che eventualmente dovesse essere licenziata, e voi, poi, questo lo traducete nell'ordine del giorno, allora io dico: su questo non siamo d'accordo.

Dicevo, illustrando la mozione, che le dichiarazioni di Malvestiti debbono essere considerate dichiarazioni responsabili. Esse rappresentano la posizione di un Ministro responsabile, il quale parla al Senato, rispondendo, tra l'altro, ad un lungo discorso di critica di un parlamentare sardo, l'onorevole Velio Spano, avendo quindi già sentito, nella discussione sul bilancio del 1954 dell'industria e commercio, gran parte delle considerazioni che noi abbiamo fatto stasera. Non potete trasformare questo Ministro dell'industria, che può essere anche un incapace, in un burocrate o in un uomo le cui opinioni non hanno un peso. Esse hanno un peso perchè non sono, come è stato detto, opinioni di un solo uomo, ma sono opinioni di determinati raggruppamenti, di determinati circoli, di determinati raggruppamenti di interessi. E sono questi che impediscono al problema di Carbonia,

onorevole Campus, di diventare problema nazionale e di essere trattato come problema nazionale. La posizione di questi gruppi, infatti, è tale che per essi non esiste altro problema nazionale che quello dei loro interessi privati, e i problemi diventano « nazionali » solo se essi vi scorgono il loro privato tornaconto.

All'inizio pensavo, dunque, che queste fossero posizioni responsabili. Posso anche essere d'accordo che, in parte, il pessimismo dell'onorevole Malvestiti derivi da inesatta conoscenza del problema. Per questo preferirei che gli studi e gli esperimenti sul Sulcis li facesse il Governo centrale e che esso, non voi, ci annunciasse che questi esperimenti sono entrati in una fase, se non di risoluzione...

**CARTA, Assessore all'industria e commercio.** Abbiamo già interessato il Sottosegretario Batista, che è al corrente di questo.

**CARDIA.** D'accordo. Ma non vorrei che questi esperimenti della Regione, che pure devono essere portati avanti e per i quali dobbiamo anche noi fare uno sforzo finanziario, non vorrei che questo mondo alla Giulio Verne, che ci è stato spalancato di fronte dall'onorevole Campus, non vorrei che lo splendore di questo mondo, dunque, ci facesse dimenticare la realtà. Ma allorché le argomentazioni dell'onorevole Malvestiti e la sua disposizione psicologica sul problema di Carbonia sono condivise anche da una parte di questo Consiglio, quando cioè io mi rendo conto che quegli stessi argomenti vengono riproposti in quest'aula, allora ho ragione di essere turbato.

Perciò, e concludo, ad una posizione concorde possiamo arrivare, ma a patto che voi cogliate il senso dell'appello che poc'anzi il collega Zucca faceva: siate prima sardi e poi democristiani, al quale appello fu risposto: « Siamo sardi e democristiani insieme ». D'accordo: siate sardi e democristiani. Non fate, cioè, che per cercare di giustificare le dichiarazioni, le posizioni di un Ministro, di una parte del Governo, di una parte dei capi responsabili del Governo, che voi forse intimamente non apprezzate, siate portati a sostenere posizioni che sono contrarie agli inte-

ressi della Sardegna e, in ultima analisi, contrarie agli interessi della Nazione.

Potrei aver finito. Nella nostra mozione, chiediamo tre cose: in primo luogo, che la Giunta intervenga presso il Governo per respingere, in attesa che siano approntati i piani definitivi che debbono scaturire dal concorso del Governo e della Regione Sarda, le posizioni negative e pessimistiche che il Ministro dell'industria ha espresso nel Senato della Repubblica, di fronte ai rappresentanti di tutto il Paese, su un problema che interessa tutti, ma che è mal conosciuto. In secondo luogo, che questo atto del non accettare, del respingere sia contenuto in un voto del nostro Consiglio. In terzo luogo, infine, abbiamo proposto un modo per mettere fine alla attuale incertezza. Noi abbiamo ritenuto che il miglior modo di accelerare questo chiarimento definitivo fosse una riunione a Roma, in sede ministeriale, con la partecipazione delle rappresentanze parlamentari, consiliari e dei lavoratori di Carbonia. Ci sembra che una tale riunione bene risponda allo scopo. I problemi della Pignone e dell'Ilva hanno trovato, in sede governativa, soluzione attraverso riunioni di questo tipo. La Giunta ha difficoltà ad accettare la nostra proposta? Non è questa, per noi, una condizione *sine qua non*. Voleva essere solo un suggerimento. Voi proponete che la chiarificazione avvenga in altro modo? Si può discutere. Ma ci interessa che voi otteniate per il popolo sardo, per il Consiglio, questo chiarimento. Ci interessa che si possa dire con chiarezza di fronte ai Sardi: questo è il programma del Governo per il Sulcis. Inoltre, quella riunione ci sembrava la sede opportuna per chiedere al Governo che sia regolarizzato il pagamento dei salari e che sia evitata, nell'attesa, ogni modifica all'attuale compagine dell'azienda. Noi non parliamo, naturalmente, di quella riorganizzazione del lavoro che è necessaria quando si rinnovano impianti e processi produttivi. Sappiamo che vi sono di questi problemi, e vi diciamo: risolvetele in fretta, non lasciate stagnare questi problemi.

Non è vero che noi abbiamo preso una posizione per cui in una azienda non si dovrebbe mandare mai in pensione un lavoratore. Noi diciamo: se lavoratori anziani vanno in pensio-

ne, giovani devono essere assunti in quel posto; se c'è necessità di riqualificazione di una parte del personale, si proceda in fretta ad una riqualificazione. Ma lasciare sospesa, su questa massa di 10.000 persone che lavorano con le braccia ed anche con l'intelligenza ed il cuore, lasciare sospesa questa alternativa: «si continuerà a lavorare o non si lavorerà», questo è il primo crimine che si commette.

Perchè si può lavorare solo quando si ha la convinzione che il lavoro serva a qualche cosa. Se si riuscirà a dare una prospettiva ai minatori di Carbonia, allora anche i rendimenti aumenteranno. Quando saranno rinnovati gli impianti e vi saranno fiducia ed entusiasmo, il rendimento certamente aumenterà.

Noi abbiamo già presentato al Presidente del Consiglio un ordine del giorno che lievemente modifica la mozione che è stata presentata. Io credo, in questa breve conclusione, di avere illustrato anche quell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Non c'è dubbio che siamo disposti a qualunque contatto per arrivare ad un punto di incontro, se questo è effettivamente lo scopo cui tutti tendiamo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sostituirebbe la mozione?

CARDIA. Sì.

PRESIDENTE. Se non vogliamo discutere ora l'ordine del giorno, io esprimo l'opinione di rinviare a martedì. Nel frattempo i Gruppi potrebbero trovare un accordo.

CASTALDI. Se è possibile, io vorrei intervenire subito...

PRESIDENTE. Abbiamo un ordine del giorno che, sostanzialmente, scstituisce la mozione. Perciò, potrebbe ritenersi superflua l'illustrazione di quell'ordine del giorno già presentato dall'onorevole Castaldi ed altri. Penso che si potrebbe concordare un unico ordine del giorno. Comunque, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 55, viene ripresa alle ore 21).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS ALFREDO.**

**\* PRESIDENTE.** L'onorevole Castaldi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

**CASTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cardia, molto abilmente, ha voluto trovare una radicale contraddizione tra il vecchio ordine del giorno della Democrazia Cristiana, che è stato distribuito a scopo diciamo storico — era stato presentato al Consiglio regionale, nella precedente legislatura, fin dal marzo di quest'anno, ma, in realtà, alla Commissione era stato distribuito anche prima — e l'ordine del giorno odierno. Lo interpreta un pò, mi permetta, con molta fantasia, attribuendoci le intenzioni di Malvestiti e quelle supposte dell'amico onorevole Campus. Non posso accettare una tale interpretazione, e dichiaro che tra l'ordine del giorno della passata legislatura e questo non c'è nessuna differenza: quella era la nostra posizione e tale resta. Ne avete avuto assicurazione attraverso le autorevolissime parole del Presidente della Giunta, che è democristiano, ed è il massimo rappresentante della Regione; ne avete avuto la dimostrazione nella relazione tecnica dell'Assessore Carta, ne avete avuto la prova nell'azione intelligente ed energica svolta dal professor Carta e dall'onorevole Crespellani, con la solidarietà dell'intera Giunta.

E qui debbo dire all'onorevole Zucca — gli uomini della precedente legislatura che facevano parte della Commissione possono darne atto — che le accuse lanciate alla Commissione sono completamente fuori posto, e la copia distribuita oggi dell'ordine del giorno dimostra che la Democrazia Cristiana (il famoso Gruppo di maggioranza che, secondo lei, avrebbe provocato delle remore o avanzato delle difficoltà) ha sostenuto per prima questa soluzione di Carbonia, da un anno fa. Chi in Commissione ha chiesto rinvii su rinvii per più approfonditi studi sono state proprio le sinistre; rinvii per studiare meglio; per sentire l'Assessore, per attendere l'esito delle analisi e degli studi in corso sull'utilizzazione chimica del « Sulcis », per andare là dove si facevano i lavori. Da Carbonia si poteva andare, in pochi minuti, in automobile, fino ai pressi della centrale di Serucci e di Portove-

sme. Ebbene, sotto la guida dell'Assessore, abbiamo visto una laveria grandiosa, un vero miracolo, costruita tutta, fabbrica e impianti, in un solo anno. Abbiamo visto la centrale termoelettrica con opere in cemento più grandi della cattedrale di Cagliari; abbiamo visto impianti meccanici che tra breve entreranno in funzione e che non sono inferiori come perfezione tecnica a qualunque altro impianto, anche degli Stati Uniti.

E, quindi, non si venga a fare accuse contro il partito di maggioranza, che aveva presentato già le sue conclusioni: tutto quello che ha chiesto Zucca oggi è già compreso nel mio ordine del giorno di un anno fa, e lo sfido ad aggiungere qualche cosa di veramente nuovo.

Dunque, eravamo d'accordo nella sostanza. Carbonia non è un problema che può dividerci, grazie a Dio, come del resto non ci ha diviso nessun problema essenziale della Sardegna. Abbiamo litigato sul Patto Atlantico, che non c'entra nulla con la Sardegna e col Consiglio regionale; abbiamo litigato per il Piano Schuman che c'entra per riflesso, ma è competenza del Parlamento. Ma nei problemi sardi, contributi unificati, strade, scuole, siamo sempre andati d'accordo. Anche sul bilancio voi verrete a combattere, come sempre, qui in Consiglio, ma in pratica, in Commissione, tutti i vostri emendamenti sono stati accolti, e, neanche in materia, avete mai saputo fare proposte di sostanziali, radicali modifiche. Devo dire che anche col Presidente della Commissione, il monarchico onorevole Pernis, non c'è stato mai un dissenso sulla impostazione dei problemi sardi. Sui problemi sardi, onorevoli colleghi, siamo andati sempre d'accordo, e potremo esserlo anche oggi.

E non si può neanche trovare un contrasto sostanziale con le parole dell'amico Campus. Egli vi ha detto, in una forma particolare sua, con oratoria brillante, qualche volta amante del paradosso, una verità. Vi ha detto, cioè, che da quando abbiamo stilato quell'ordine del giorno sono sopravvenuti dei fatti nuovi: ad esempio, il metano. Tra non molto ci sarà anche la crisi del carbone vegetale; tra due o tre anni quegli operai saranno tutti disoccupati. Oggi anche nei più modesti paesetti della Sardegna si pre-

ferisce il gas al carbone; ma nell'industria la situazione è molto più grave, perchè un forno alimentato con il metano o con la nafta può essere munito di regolatore automatico in base alla temperatura preordinata e non ha bisogno di fuochisti e di scarico delle scorie.

Sono tutti problemi che rendono più grave il collocamento del carbone. Il metano, ricchezza dell'Italia, ha certamente appesantito la situazione del carbone Sulcis. Non possiamo negarlo, e non è col sistema dello struzzo, chiudendo gli occhi alla realtà, che dobbiamo agire. E, se volete saperlo, il Ministro Malvestiti è intervenuto perchè ha sentito degli imprudenti, che non conoscevano il problema di Carbonia, continuare a parlare di azotati, quando ormai è risaputo che questi prodotti non risolvono niente, per il semplice motivo che il costo di produzione a Carbonia sarebbe stato maggiore di quei prodotti fabbricati con altri mezzi. Se, invece, le cose fossero state rappresentate nel loro giusto verso, il Ministro non sarebbe stato costretto a parlare.

Io avevo già contestato le parole del Ministro Malvestiti, senza aspettare la vostra mozione. (*Rivolto alle sinistre*). Capisco che voi non potete conoscere ciò, perchè leggete soltanto alcuni giornali e questi pubblicano le cronache a modo loro...

ZUCCA. Non è vero: leggiamo anche «Il Quotidiano Sardo».

CASTALDI. Io, davanti a tutti gli esponenti dell'industria e del commercio, nella Camera di Commercio di Cagliari, ho contestato al Ministro Vanoni le dichiarazioni di Malvestiti. Vanoni mi ha risposto dicendo che egli non era il Ministro dell'industria, e quindi non poteva aver veste ufficiale nel rispondere, ma che il Ministro Malvestiti, in quella occasione, evidentemente svolgeva un discorso tecnico ed esponeva un'opinione personale, opinione che non impegnava nè il Governo nè il Parlamento: Governo e Parlamento, si badi bene, che hanno nominato un Commissario per studiare la situazione del Sulcis. Malvestiti, che è un competente, di questo potete stare certi, quando riceverà informazioni esatte per un programma

serio, un programma efficiente, saprà quali decisioni prendere, e vedrete che saranno decisioni che accontenteranno anche voi. Io, poi, con Vanoni sono tornato alla carica. In sede di riunione democristiana, ho insistito ancora per Carbonia, contestando ancora una volta le dichiarazioni di Malvestiti. Vanoni mi ha risposto nuovamente che non poteva prendere impegni precisi ma, se le cose stavano proprio come noi dicevamo e se il problema era suscettibile di soluzioni economiche, si sarebbe potuto senz'altro contare sull'appoggio del Governo e del Parlamento, perchè il Governo tende a creare una serie di industrie sane, mentre oggi in Italia non si fa altro che continuare a far vivere industrie passive.

Ed è così, cari amici. Non cristallizziamoci in posizioni assurde, come si faceva al tempo di Mussolini, in cui tutto «andava bene». Oggi, da tutte le parti d'Italia, vanno a Roma delle Commissioni, che si presentano al Governo dicendo: «Qui abbiamo 20.000 operai che lavorano per la produzione di cannoni; bisogna conservare questa produzione se non vogliamo aumentare la disoccupazione». Là ne abbiamo altri 10.000 occupati in produzioni che oggi non servono più. E il passivo? Il passivo lo paghi lo Stato! Ciò però è un assurdo. Nel caso nostro il Governo può risponderci: «Amici, perchè non stanziare voi 10 miliardi per lenire la disoccupazione in Sardegna?». Noi risponderemo: «Perchè non li abbiamo, e il nostro bilancio ha un limite». Ebbene, credete forse che il bilancio dello Stato non abbia anche esso un limite?

Per Carbonia, quindi, dobbiamo presentare delle proposte concrete, sane, e se riusciamo a presentarle — come ci riusciremo —, io vi dico, perchè il Ministro me lo ha lasciato capire, che il Governo, di una modesta perdita o di una serie di modesti conguagli annui non si spaventerà. Ciò che lo spaventa è l'azienda completamente passiva, con *deficit* oggi di 8 miliardi e domani di 10. Se invece si proporranno opere serie, sane, utili, il Governo sarà con noi e, soprattutto, sarà con noi il Parlamento. Perchè, ricordate bene, chi dovrà decidere, in ultima analisi, è il Parlamento e non il Governo.

Passiamo ad esaminare, sia pure sommaria-

mente, i vari punti dell'ordine del giorno. «Il Consiglio regionale della Sardegna, presa in esame la gravissima situazione di disagio determinata dal ritardo del pagamento degli stipendi e dei salari ai dipendenti dell'azienda Carbonifera, nonché dalla crisi interna ed internazionale del carbone». Questa esiste, non si può negare, e c'è, perchè cala il prezzo, le miniere meno redditizie e più onerose cadono, mentre solo l'industria economicamente sana riesce a reggere. Quando l'oro calò di prezzo, si verificarono chiusure perfino di miniere d'oro. «Anche in conseguenza della scoperta e del potenziamento in Italia di altre fonti di energia, come il metano». Noi non diciamo che questa sia la sola causa, ma diciamo che anch'essa contribuisce a rendere pesante lo smercio del carbone. «Aggravate da eccessive importazioni» — e qui l'amico Cardia molto abilmente ha sorvolato — «di altri carboni, sia polacchi che di altre provenienze estere, aventi caratteristiche analoghe al carbone Sulcis». (*Rivolto alle sinistre*). Sulla importazione di questo carbone, avete fatto votare ai lavoratori di Carbonia degli ordini del giorno che andavano contro i loro interessi, perchè in quegli ordini del giorno si chiedeva che venisse importato il carbone polacco, perchè quello, dicevate, non fa concorrenza al Sulcis. Ciò è falso.

Ad ogni modo, noi, nel nostro ordine del giorno, vogliamo dire che anche l'importazione influisce sulla crisi del Sulcis, e che, se si potesse mettere un freno alle compensazioni private, sarebbe certamente un bene. Tuttavia, se vogliamo arrivare ad un accordo, questa parte potrà essere concordata. «Che di tale problema è stata investita dal Consiglio regionale una commissione speciale». Qui, amici miei, mi devo dolere con voi, perchè ho già provato che noi abbiamo presentato le nostre conclusioni da un anno; siete voi che avete provocato ritardi, e, poi, prima che gli studi fossero finiti, avete ora portato tutto il problema al Consiglio, scavalcando la Commissione e provocato una discussione, che è stata un po' caotica. Se qualcuno non era ben informato, colpa vostra, perchè ci sarebbe dovuta essere prima la relazione della Commissione. C'era urgenza per alcuni argomenti, e precisamente per il pagamento dei

salari, ma dovevate limitare la discussione a questa materia, non provocare una discussione disordinata e generica sull'intero problema di Carbonia, che, fra l'altro, non è stato visto nella sua interezza, ciò che porta a delle lacune.

Si è accennato fuggacemente ai trasporti. Ma chi non è al corrente del fatto, chi non sa che le Ferrovie meridionali fanno parte del complesso aziendale, che non sa che noi siamo stati tutti d'accordo, tutti i partiti, in Commissione, nel chiedere lo sganciamento delle Ferrovie meridionali dal complesso aziendale, perchè queste Ferrovie, diventate autonome e potenziate e rammodernate, potrebbero avere il sussidio dello Stato, mentre come facenti parte del complesso aziendale, non lo possono avere? Il problema di Carbonia, secondo la Commissione, si può racchiudere in otto punti. Licenziamenti occasionali, che avete fatto bene ad affrontare ora. Problema giuridico amministrativo, scioglimento della A.Ca.I., liberazione della Carbonifera dalle sovrastrutture. Non è un problema semplice. Problema industriale, tecnico minerario; questo è quello che abbiamo discusso. Problema politico-commerciale: collocamento industriale del carbone, problema che si è discusso in parte, perchè c'è ancora parecchio da dire. Inserimento di Carbonia nella politica internazionale; se ne è accennato vagamente; ma anche lì bisognerebbe approfondire, perchè anche in Italia, fino ad oggi, non esiste un unico ente per tutte le fonti di energia, un'amministrazione unica. Problema grave che va studiato a fondo; comunque, si è discusso abbastanza, ma le conclusioni tecniche definitive non sono state presentate. Collocamento della mano d'opera eventualmente eccedente: io mi auguro che non ce ne sia, ma l'onorevole Cardia ha detto che potrebbe essercene. Si deve arrivare al massimo di produzione unitaria, se si vuol reggere la concorrenza, senza però gettare sul lastrico delle famiglie. Contemporaneamente si faranno altre industrie; ecco il secondo comma dell'ordine del giorno, proposto dal nostro collega Spano, proposto da lui che viene dalle miniere. Questo per dire che, se anche il piano rendesse necessari dei licenziamenti, non si devono buttare sul lastrico

questi lavoratori, ma bisogna subito cercare per essi un'altra fonte di lavoro.

CARDIA. La Pira è contrario alla chiusura della Pignone.

CASTALDI. Se si dovesse parlare di chiusura, va bene; ma quando avete visto la nuova Centrale, che è un capolavoro all'americana, e avete visto una nuova laveria colossale, non mi pare che si possa davvero parlare di chiusura, onorevole Cardia.

CARDIA. Io parlavo della Pignone.

CASTALDI. Ne aveva parlato anche per Carbonia: si chiude o non si chiude? Carbonia non si chiude; naturalmente si potrà discutere se occorrerà licenziare, o meglio non riassumere, un limitato numero di operai, ma Carbonia non si chiude.

Poi c'è un altro gruppo di problemi: le Complementari, Ferrovie meridionali, azienda bonifiche, l'azienda agricola, e infine quello delle case. Carbonia non è una città come le altre, perchè non c'è un metro quadrato a disposizione del pubblico. I vecchi lavoratori, quando vengono i nuovi, vengono cacciati via. Vedete la complessità dei problemi che oggi, un po' troppo leggermente, si sono affrontati! (*Rivolto alle sinistre*). Molto meglio avreste fatto a limitarvi a trattare il problema del ritardo dei salari e dei licenziamenti, dando tempo al tempo, fino a che l'Intercommissione non avesse studiato il problema in ogni suo aspetto e redatto una soddisfacente relazione.

Non possiamo presentare un programma senza una dimostrazione tecnica. In un Paese povero, dove sono passivi le poste e i telegrafi, i Comuni, le Province e migliaia di aziende, lo Stato non può sempre continuare a firmare cambiali in bianco, perchè rischia di far saltare la moneta.

E così continua l'ordine del giorno: « Constatato che, ad opera del Governo, con notevole concorso della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, sono in corso di avanzato sviluppo le opere di ammodernamento e di potenziamento della produzione carbonifera ». In un

altro ordine del giorno si diceva che sia dal Governo, sia dal Parlamento, sia in campo internazionale, era stata riconosciuta l'importanza di Carbonia; questo ripete gli stessi concetti; la C.E.C.A. ha stanziato miliardi per Carbonia; lo Stato ha parlato di Carbonia nel trattato, e non della Pignone. Ma due anni di regime transitorio sussidiato sono certamente troppo pochi; chiediamone cinque, e, se non bastano cinque, ne chiederemo dieci. « E' stato nominato un Commissario con il mandato di studiare e proporre una razionale e radicale soluzione del problema di Carbonia ». E' la verità, è stato nominato un Commissario, e il Parlamento sarà chiamato a discutere. « Constatato altresì che in campo nazionale e soprattutto regionale, sono in corso degli studi ed esperimenti tecnico-industriali circa nuove utilizzazioni anche chimiche del carbone Sulcis, le quali legittimano le più serie speranze di nuove forme di utilizzazione ». E' la verità; e ha fatto benissimo l'Assessore professor Carta, che conosce il problema meglio di ogni altro perchè è uno specialista e può pensare a soluzioni che altri non trovano, a studiare il problema anche per conto della Regione.

Enti monopolistici. In questo caso, quando arriveremo a pubblicare le relazioni, troveremo che, in fondo, a difendere Carbonia ci hanno dato una mano anch'essi, in quanto hanno espresso parere favorevole al piano regionale; d'altro canto, non è affatto vero che l'ente monopolistico tenda ad ostacolare tutte le iniziative. Prendete ad esempio lo zuccherificio di Oristano: poichè si trattava di iniziativa economicamente sana, l'Eridania, invece di combatterla, la ha realizzata per conto proprio. Così, se la fabbrica degli azotati a Portovesme fosse stata possibile e redditizia, la Montecatini avrebbe cercato di accaparrarsela, così come ha fatto l'Elettrica Sarda che, quando noi abbiamo preso la iniziativa di nuove centrali termoelettriche, immediatamente ha potenziato la centrale di Santa Caterina.

Arriviamo alla conclusione. Cosa abbiamo chiesto?: « Proseguire con la massima energia l'azione diretta ad ottenere dal Governo e dal Parlamento il puntuale pagamento degli stipendi e dei salari », e questo avete chiesto anche

voi (*rivolto alle sinistre*) «mediante la rapida attuazione degli strumenti legislativi necessari». Questo è il problema.

Per aprire una porta si può usare la dinamite, cioè fare saltare la porta, o si può usare la chiave, che è la via più semplice e più sicura. Qui bisogna trovare la chiave giusta, e la chiave giusta è la legge, che deve essere fatta dal Parlamento. La C.E.C.A. ha già stanziato la somma di sua competenza; e anche il Governo è pronto, ma senza una legge apposita non si potrà far niente. (*Rivolto alle sinistre*). Noi interesseremo i nostri parlamentari, voi i vostri, ed anziché discutere 178 ordini del giorno su qualche argomento puramente teorico, come hanno fatto alla Camera i deputati socialcomunisti, li inviteremo ad occuparsi di questo argomento. Ed allora i soldi verranno.

« A insistere perchè non venga preso alcun provvedimento capace di provocare una riduzione degli effettivi della azienda senza che sia garantita una loro immediata sistemazione in altri settori della economia isolana ». Quindi, chiediamo non solo il potenziamento, ma anche che, qualora il piano di ammodernamento im-

portasse il licenziamento anche di poche unità, nessuno sia licenziato se prima non si trovi un immediato collocamento. Ed, infine, chiediamo la riunione dei parlamentari sardi, della quale iniziativa non parlo, poichè è stata già sufficientemente e autorevolmente illustrata dal Presidente Crespellani.

Concludendo, credo che un accordo sia possibile, perchè non c'è contrasto tra quanto ha detto l'amico Campus e quanto hanno detto gli altri. Sono particolari forme di illustrazione personale, ma sempre nel quadro di una politica di potenziamento. Dite a tutti che Carbonia non sarà mai chiusa, che Carbonia sarà potenziata, e che la Sardegna, quanto meno, si batterà unanime su questa linea.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 21,30.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955